

Gorgia: "Nulla esiste; se poi esiste, è inconoscibile"

La filosofia nasce come ricerca di un principio ordinatore della natura e delle vicende umane. L'approfondimento di tale ricerca, dal VII al V secolo, ha portato ad una radicale contrapposizione tra i sostenitori di una ragione capace di cogliere l'essere, ma incapace di dare conto dei fenomeni e quindi indotta a negarli; e i sostenitori dell'esperienza, capace di cogliere i fenomeni e di ordinarli, contravvenendo però al principio fondamentale della ragione, quello di non contraddizione, in quanto i filosofi che vogliono "salvare i fenomeni" come Democrito, come Anassagora, sono costretti ad ammettere che in qualche modo il "non essere" è, che in qualche modo un ente è un dato ente, ma anche qualcosa di diverso, o addirittura il suo contrario. Nel successivo sviluppo del pensiero occidentale, Platone ed Aristotele tenteranno una conciliazione ancora più salda e articolata di "essere" e "non essere", ponendosi come colonne di un movimento millenario di pensiero, che sarà scalzato solo dalla scienza moderna a partire dal XVII secolo dopo Cristo. Ma prima della grande sintesi platonico-aristotelica, il movimento "sofistico" mise radicalmente in dubbio la possibilità che sia dato agli uomini di conoscere in modo necessario, universale e definitivo la verità dell'essere.

I sofisti sono i sapienti di una nuova epoca, quella delle libere città democratiche in lotta perpetua per la difesa dei loro particolarismi, e al cui interno i cittadini sono in competizione per la gestione del potere. I sofisti con la loro cultura multiforme ed enciclopedica soddisfano le curiosità e le necessità di ceti emergenti inquieti e intraprendenti, dediti al commercio e alla guerra, alla lotta politica e giudiziaria. I sofisti sono i maestri della parola, che hanno affinato viaggiando di città in città, confrontandosi con le più varie istituzioni, tradizioni, culture. Sono i dispensatori di una cultura "a pagamento", che garantisce attraverso la retorica e la dialettica il successo dalla tribuna e nel tribunale.

Tra i sofisti che hanno approfondito la portata e le implicazioni del nuovo sapere spicca la figura di Gorgia da Lentini, considerato il fondatore della retorica, che visse 109 anni dal 483 al 375 a. C.

La filosofia di Gorgia sembra farsi beffe della filosofia, tanto che la sua opera *Del non essere* è stata talvolta considerata quasi un gioco, una presa in giro del ragionare di Parmenide e della dialettica di Zenone, suo principale allievo. Coloro che non hanno preso sul serio la beffa di Gorgia e l'hanno relegata tra gli scritti retorici e non filosofici sembrano non aver compreso come le ardite e paradossali tesi di questo scritto schiudano il vero senso della sofistica, che è appunto il farsi beffe della filosofia, almeno della filosofia in quanto ricerca di una verità stabile e incontrovertibile. E però farsi beffe della filosofia è pur sempre un filosofare.

Si badi che, proprio perché il principale bersaglio polemico di Gorgia è l'eleatismo, sotto la sua scure dialettica cadono anche tutti coloro che hanno voluto conciliare ragione ed esperienza. E quindi tutta la filosofia presofistica.

Conviene andare subito alle tesi fondamentali di questo scritto, che sono tre, così articolate: "Nulla esiste, e anche se esistesse non sarebbe conoscibile, e anche se fosse conoscibile non sarebbe comunicabile".

"Nulla esiste" significa che se ci si mette dal punto di vista dell'esperienza, l'essere di Parmenide non viene mai colto, viceversa, se ci si mette dal punto di vista di Parmenide, tutto ciò che ci appare non è. Ma c'è un criterio superiore che possa farci optare per la ragione o per l'esperienza senza alcun dubbio? Ogni volta che seguiamo i ferrei ragionamenti parmenidei, il variegato mondo dei fenomeni scompare, ma ben presto ci richiama con la sua forza all'evidenza del fuoco che brucia, dell'acqua che scorre, del tempo che passa; se però nel vortice dei fenomeni cerchiamo qualcosa che permanga e che possa essere afferrato, un essere che sia, una verità che non muti, ciò non appare possibile, se non negando il turbinio dei fenomeni. Nel suo argomentare dialettico, al limite dell'eristico, e che qui non possiamo seguire analiticamente, Gorgia può affermare contemporaneamente che non è "l'essere", non è "il non essere", ma non è nemmeno la

compresenza di "essere" e "non essere". Per questo può giungere alla conclusione che "nulla esiste", ovvero che all'uomo non è dato conoscere nulla ad un livello ontologico. Ovvero, Gorgia dice che le categorie fin qui usate dalla filosofia sono inutilizzabili; ma si tratta delle categorie logiche fondamentali. Dunque non esiste alcuna logica? Per la sofistica, soprattutto nelle sue punte più radicali è proprio così, tanto è vero che molti sofisti si vantavano di poter sostenere con eguali ragioni discorsi antitetici, e si vantavano di trovare sempre valide ragioni per il discorso più debole (lo stesso Gorgia si cimenterà con la difesa di personaggi indifendibili come Elena di Troia e Palamede).

È interessante notare come procede il ragionamento, perché anche se "l'essere fosse, non sarebbe conoscibile": come per la vista non è possibile giudicare delle cose udite, così per l'udito non è possibile giudicare delle cose viste; allo stesso modo l'esperienza non può giudicare delle cose pensate, né il pensiero può giudicare delle cose sentite; ma ciò significa che se qualcosa esiste nel pensiero, può non esistere nell'esperienza (ad esempio cavalli che volano ecc.) e se qualcosa esiste nell'esperienza non può essere pensato dal pensiero. L'esperienza infatti è esperita, non pensata. Quindi non c'è comunicazione tra l'essere e il pensiero: al pensiero è preclusa la strada dell'essere.

"Anche se l'essere fosse pensabile, non sarebbe comunicabile". Che relazione c'è tra la parola e un pensiero? Tra la parola e una sensazione? E' forse quadrata la parola "quadrato", o è forse bianca la parola "bianco"? Quando vedo un cavallo e poi dico "ho visto un cavallo", che corrispondenza c'è tra le sillabe e ciò che io ho visto? Posso con la parola descrivere la musica che ho udito? Allo stesso modo, ammesso che l'essere sia e ammesso che sia pensabile, non sarebbe comunque comunicabile, perché la parola è del tutto eterogenea rispetto all'essere, comunque lo si voglia intendere, massimamente rispetto all'essere parmenideo. Parmenide si rende conto che nel momento in cui dice "l'essere è, il non essere non è" sta già infrangendo l'unicità, l'eternità, l'universalità del suo essere? La sua parola greca pronunciata qui e ora in un certo arco di tempo, come può mai corrispondere all'essere eterno, unico, immobile. La mobilissima parola dovrebbe corrispondere in qualche modo all'immobile essere? E come? Ma è anche vero che pure intendendo l'essere al modo di Eraclito, ovvero come compresenza di essere e non essere, la parola non potrebbe mai stare dietro ai fenomeni e dovrebbe continuamente mutare, il che la renderebbe incomprensibile. Dunque non c'è corrispondenze tra parola e essere, comunque si intenda l'essere.

A meno che per essere non si intenda la parola stessa. E questo è il vero esito della sofistica: l'uomo non può conoscere l'essere, né può comunicarlo, perché l'uomo vive da sempre dentro l'universo delle parole, da cui non può mai uscire. Ad una parola non può mai corrispondere perfettamente un oggetto o un pensiero, le parole si definiscono con altre parole. La parola non descrive un essere o una verità, è una forza che agita e trascina e gli uomini che vivono dentro un universo linguistico e dentro di esso fanno a gara per primeggiare, per persuadere, per giudicare. Non esiste l'uomo senza la parola. Per questo la sofistica ha attuato un capovolgimento radicale nella storia del pensiero filosofico: dopo secoli di interrogativi "intorno alla natura", l'uomo scopre che essa è inaccessibile all'uomo, o meglio che il filtro umano è invalicabile, e il filtro umano è il linguaggio. Ecco allora, che l'occhio dei filosofi abbandona la natura nel cui mistero si era perduto per osservarsi ad uno specchio. Chi è quest'uomo che pretende di conoscere l'essere? Se, come per Gorgia, l'essere non è, non è conoscibile e non è comunicabile, non sarà il caso di restare all'umano e di interessarsi solo del consorzio civile degli uomini? I sofisti sono i primi umanisti radicali.